

La carica esplosiva potrebbe essere stata messa all'interno della vettura. Chirac condanna. Pista razzista o integralista?

# Francia, attentato contro il prefetto musulmano

A Nantes distrutta l'auto di Aïssa Dermouche. Tensione dopo i cortei in difesa del chador

Gianni Marsilli

Aïssa Dermouche sabato sera era andata a vedere una partita di calcio e poi era salita sulla sua Saab per tornarsene a casa. Aveva trovato parcheggio in una strada adiacente alla sua abitazione, nel centro residenziale di Nantes. Ma alle 4.20 del mattino tutto il quartiere è stato svegliato da una potente esplosione: la Saab era saltata per aria. Non ne restava che un groviglio di lamiere annerite. Un banale fatto di cronaca, se non fosse che Aïssa Dermouche è il primo «prefetto musulmano» della storia di Francia. Di freschissima nomina, è il simbolo vivente del nuovo corso che Jacques Chirac vuole imprimere alla convivenza repubblicana. L'attentato inoltre è stato messo in atto qualche ora dopo che a Parigi, Lilla, Strasburgo e altre città francesi migliaia di donne - su iniziativa di un gruppo radicale di

Strasburgo, il Partito dei musulmani di Francia (PMF) - avevano manifestato contro il progetto di legge che si propone di vietare i «segnati ostentati», come il velo islamico (ma anche la kippa ebraica e le grandi croci cattoliche), nelle scuole pubbliche del paese. In altre parole, si teme che l'attentato al prefetto Dermouche sia l'ulteriore segnale di una radicalizzazione del confronto in atto in Francia tra i fautori della laicità dello Stato e i portatori di differenze di carattere religioso. Ma si teme soprattutto il divulgarsi dell'estremismo islamico, nel paese in cui vivono circa cinque milioni di musulmani.

Preoccupa anche la dinamica del fatto. Secondo gli inquirenti, il prefetto Dermouche (tra pochi giorni assumerà pienamente le sue funzioni nella regione del Giura, al confine con la Svizzera) è stato pedinato, visto che usava mettere la macchina dove trovava un posteggio libero, prima che

qualcuno sistemasse dentro la Saab la carica esplosiva. Non godeva di nessuna misura di protezione particolare. Ne gode ovviamente da ieri, come altri membri della sua famiglia. La sorpresa viene anche dal fatto che a Nantes non risultano attivi gruppi particolarmente radicali. Per questo, alla pista dell'integralismo islamico che avrebbe voluto colpire un «collaborazionista», si è aggiunta anche quella dell'estrema destra francese, senza rinunciare del tutto ad esplorare le strade di «eventuali gelosie di tipo privato». Dermouche è infatti uomo di grande statura intellettuale, è docente universitario e pratica un islam moderato. C'è stato anche chi, come il sindaco socialista di Nantes, Jean-Marc Ayrault, ha invitato alla prudenza: ha parlato di attentato «probabile», ma non ha escluso che l'esplosione sia stata «la conseguenza di un incendio del veicolo, come purtroppo spesso accade nelle grandi città». Si riferiva a quello

che è ormai un rito violento e teppistico, in particolare nelle periferie di Strasburgo e Marsiglia: dar fuoco alle macchine per manifestare il proprio disagio sociale e la propria avversione alle forze dell'ordine.

Non è dunque un caso che ieri sia sceso in campo lo stesso presidente della Repubblica Jacques Chirac, chiedendo che i colpevoli siano «perseguiti e puniti con la massima fermezza». Per Chirac e il suo governo la partita del rapporto con la comunità musulmana è fondamentale. Il presidente francese aveva guadagnato molti punti in popolarità prima e durante la guerra in Iraq, che quella comunità, più di altre, aveva vissuto come un'aggressione. Ma il progetto di legge che vieta il velo alle ragazze ha invertito la tendenza, o meglio ha dato il pretesto alle formazioni più radicali per mobilitarsi sulla pubblica piazza e acquisire consenso ai danni del Consiglio del culto musulmano, l'istanza più rappresentativa e istituzio-

nale dell'islam francese. C'è chi imputa a Chirac e al suo governo (e in particolare all'ambizioso ministro degli Interni Nicolas Sarkozy) un calcolo di breve respiro. Tra un paio di mesi si svolgeranno infatti elezioni amministrative importanti, regionali e comunali, e l'eco lepenista del primo turno delle presidenziali di due anni fa non si è certo spenta. Ci sono sondaggi in tutto il sud-est del paese che danno Le Pen al 25 per cento, il che gli consentirebbe di conquistare la presidenza di quella regione, e simili percentuali in molte altre parti del paese. Chirac - calcando la mano sulla laicità dello Stato, tratto essenziale della Repubblica - avrebbe così voluto tagliare l'erba sotto i piedi dell'estrema destra, spuntandole l'argomento che le è più congeniale: no all'immigrazione, in particolare quella maghrebina, così permeabile al terrorismo.

Incombe infine l'appuntamento parlamentare: il 3 febbraio si discuterà all'Assem-

blea del progetto di legge contro i «segnati ostentati». Il 79 per cento dei francesi è d'accordo: a scuola non devono entrare né foulard, né kippa, né croci. Entro quella data i gruppi musulmani che hanno manifestato sabato preparano altre proteste. La manifestazione di sabato è stata meno partecipata del previsto: non più di diecimila donne, rigorosamente inquadrate da un servizio d'ordine maschile. Ma il fenomeno si diffonde anche all'estero. Non solo a Londra, Bruxelles o Berlino. Ieri un centinaio di donne irachene velate hanno manifestato persino a Baghdad, davanti all'ufficio che rappresenta gli interessi francesi. Hanno risposto all'appello lanciato dalla Lega delle donne musulmane e dall'Unione degli studenti iracheni. Hanno consegnato una lettera ad un funzionario: «Chiediamo la libertà per i musulmani di Francia». Un bel paradosso per Chirac, strenuo difensore della sovranità dell'Iraq.

“

Il Social Forum affronta il tema del costo dei medicinali

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

**MUMBAI** Dall'Asia povera, quasi per paradosso, arriva un allarme per la sanità occidentale. Riguarda l'Aids. C'è una medicina contro l'Aids - si chiama triomune - che si produce solo in India e non può essere esportata in Occidente (quindi neanche in Italia). Gli esperti ritengono che sia il miglior farmaco in commercio. Perché non può arrivare da noi? Per la solita questione dei brevetti. Il triomune è un composto di tre diverse sostanze, e i brevetti di queste sostanze appartengono a tre diverse case farmaceutiche: la Glaxo, la Bristol e la Boeinger. Siccome queste tre aziende non si mettono d'accordo sui diritti che devono spettare a ciascuna di loro, il farmaco è invendibile nel mercato controllato dal Wto. Per ora può essere prodotto e venduto solo in India, che fino all'anno prossimo è esente dalle feroci barriere sui brevetti imposte dal Wto (cioè dal mercato liberale). Dal 2005 si rischia la scomparsa di questo farmaco, perché l'India rientrerà a tutti gli effetti nel mercato regolato dal Wto. La denuncia è partita dal forum sociale di Mumbai, dove l'amministratore delegato della Cipla, il signor Hamed M.H., ha incontrato Vittorio Agnoletto, portavoce dei no-global italiani. La Cipla è la casa farmaceutica indiana che da molti anni produce farmaci generici senza brevetti, li vende in India e li esporta, a prezzi bassissimi, in cinque paesi poveri (Mozambico, Camerun, Kenia, Uganda e Thailandia) che ancora non sono entrati sotto la manna del Wto. Curare l'Aids con il triomune, e quindi senza pagare il dazio alle multinazionali, in questi paesi poveri costa circa mezzo dollaro al giorno. In Occidente invece, a prezzo pieno, curare l'Aids con le medicine tradizionali costa dai sette ai diecimila dollari l'anno (quaranta o cinquanta volte di più). Dal 2005 sarà così per tutti, e i morti aumenteranno.

Le società farmaceutiche - ha detto Agnoletto - rappresentano il settore con maggiori profitti di tutto il capitalismo internazionale. Per loro stessa ammissione più di un terzo dei profitti finisce in politiche di marketing presso i governi e le autorità istituzionali. Che significa? È un modo carino per dire: «corruzione politica».

## IL FORUM DEI BAMBINI

Ieri al forum c'è stata una assemblea plenaria dedicata ai bambini, in una delle aule grandi. Cioè un'aula con quattromila posti a sedere, quasi tutti pieni. La discussione è andata avanti

Un trionfo l'intervento della scrittrice indiana Arundhati Roy: Bush in tribunale come Saddam



Momenti di festa durante il Social Forum a Mumbai

Marco Quinti

“

Tiene banco anche il dramma dei bambini e dei diritti negati

## SFILANO LE PROSTITUTE

C'è stato un lungo corteo di prostitute. Erano almeno duemila. Non avevano affatto l'aria di prostitute come le immaginiamo noi: erano molto sobrie, coi loro vestiti indiani, persino timide, ma parecchio arrabbiate. Vengono quasi tutte da Calcutta e chiedono che siano riconosciuti anche a loro i diritti di tutti i lavoratori. Loro si fanno chiamare sex worker. Issavano vari cartelli, tra i quali uno complicatissimo, scritto piccolo, che diceva così: «Se un adulto sano di mente decide di usare i suoi organi sessuali o altro per ottenere benefici monetari da altri adulti, possiamo noi pensare che questa transazione abbia a che fare con una violazione della legge?».

In coda al corteo c'erano gli omosessuali che chiedevano l'abolizione della legge che discrimina l'amore tra persone dello stesso sesso.

## GLI ITALIANI

Stavolta non è enorme la delegazione italiana. Ieri ha parlato Bertinotti alla «plenaria» sui rapporti tra partiti e movimenti, ed ha detto che i partiti di sinistra devono capire che la politica del novecento è finita, è stata sconfitta e va interamente ripensata. A varie iniziative del forum ha partecipato anche il presidente della regione Toscana Martini, che ha lanciato un'iniziativa che si chiama «Terra futura» e che si terrà a Firenze dal primo al quattro aprile alla Fortezza da basso. È promossa da Banca Etica e dalla regione e servirà a discutere e a presentare iniziative concrete sulle nuove frontiere dello sviluppo sostenibile. Funzionerà un po' come mostra e un po' come spazio di discussione.

## TRIONFO PER ARUNDHATI ROY

Il momento più forte della giornata è stato quando ha parlato la scrittrice e leader indiana Arundhati Roy. La quale, per la verità ha parlato due volte. La prima volta al contro forum di Mumbai Resistance (gruppo ultraradicale che contesta il forum) e poi, all'imbrunire, al forum, nella gigantesca piazza della cittadella di fronte a più di diecimila persone. Ha parlato della strage degli Hindu del 2002, nel Gujarat, ad opera di gruppi musulmani. Ha criticato le donne. Ha detto: «Dove eravate? Dove eravamo? Cosa abbiamo fatto per impedire la strage? Le donne troppo spesso sono complici della inaudita violenza maschile». Al controforum Arundhati Roy è stata molto dura con gli americani: «andrebbero processati anche loro per i crimini di guerra ha detto - come Saddam. Anche Bush dovrebbe finire in tribunale».

La delegazione italiana questa volta non è enorme Ieri hanno parlato Bertinotti e Martini

”

## Mumbai, allarme per i farmaci anti-Aids

L'India ne produce uno efficace ma rischia di sparire stritolato dai brevetti e dalle regole del Wto

con un metodo non tradizionale. Gli interventi degli esperti, brevi, erano alternati da piccoli spettacoli teatrali in costume e poi da brevissimi discorsi di alcuni bambini. Anche il pubblico era metà e metà: adulti e ragazzi. L'iniziativa è stata organizzata da varie associazioni che si occupano di infanzia, e in particolare da «Terres des Hommes». Raffaele Salinari, che è il

presidente di «Terres des Hommes», era molto contento, così come era contento di tutto l'andamento del forum, che sta ribaltando i rapporti tradizionali tra problemi dell'occidente e problemi del mondo povero. Salinari dice che l'esperimento di Mumbai è riuscito e che nel 2006 il forum deve andare in Africa. «Non bisogna portare le masse dei poveri al movimento

ma bisogna portare il movimento alle masse dei poveri». Quest'anno è già così. Il movimento, nella sua componente occidentale che è largamente maggioritaria, assiste attonito a questo forum dominato dall'Asia e dai suoi problemi. Non si raccapizza bene, è persino un po' intimidito e ammette di non capire tutto. È un buon segno, no?

I bambini che parlano al forum sono un po' speciali. Hanno alle loro spalle storie tragiche di vita. C'è un ragazzo colombiano di 11 anni, attivissimo, impegnato che non si lascia impaurire dal palco davanti a 4000 persone. Lui è stato strappato alla prostituzione per strada, l'ha fatta per tanti anni. Adesso se gli chiedi se vuole tornare a scuola, risponde: «sì, ma a inse-

gnare. Io ho tante cose da insegnare ai bambini e ai maestri. Molte più di quelle che possono insegnarmi loro...». Dice anche che lui non intende rinunciare a lavorare, anche se non ha ancora gli anni per farlo. Lavorare lo realizza. Vorrebbe solo che il sindaco si decidesse a dire a tutti di buttare le latrine sempre negli stessi posti, se no per lui è troppo faticoso raccogliercle...

Il premier israeliano tenta di aggirare il tribunale dell'Aja chiamato a pronunciarsi sulla legittimità della barriera di separazione con i palestinesi

## Sharon pronto a ritoccare i confini del Muro

Umberto De Giovannangeli

Il «Muro» non è in discussione. Il suo tracciato, forse. Il premier Ariel Sharon si accinge a modificare il tracciato del Muro di sicurezza in fase di costruzione a ridosso delle linee di demarcazione con la Cisgiordania, ma sfida la Corte internazionale di giustizia dell'Aja negandone la competenza a pronunciarsi sulla legittimità della barriera. In un comunicato Sharon ha confermato quanto già era stato anticipato dalla stampa, affermando che «è possibile che siano necessari riflessioni supplementari circa il tracciato che permetterebbe di ridurre il numero di problemi senza nuocere alla sicurezza». Il premier ha comunque precisato che «non ci saranno cambiamenti che risultino da esigenze palestinesi o dell'Onu», ma una modifica potrebbe intervenire solo per decisione israeliana. Sharon ha anche insistito che il Muro è necessario per arginare i ripetuti attentati terroristici nel territorio israel-

liano. «L'esperienza di questi ultimi mesi con una parte del muro già costruita ha avuto effetti positivi e negativi. È stata eccellente per la prevenzione del terrorismo ma non è stata soddisfacente per la qualità della vita dei palestinesi», spiega il premier. Sharon ha anche ammesso l'esistenza di «difficoltà legali» interne a proposito della barriera. La consulente legale del governo Edna Arbel, supportata dal vicepremier e leader di Shinui (il partito laico centrista) Tommy Lapid, aveva sostenuto che a suo parere sarà difficile per Israele giustificare l'attuale tracciato sia davanti alla Corte Suprema israeliana sia davanti alla Corte internazionale dell'Aja. «Queste osservazioni legali dovranno essere prese seriamente in considerazione ed è ciò che faremo», assicura Sharon. Proprio per disinnescare la mina dell'Aja, il premier israeliano dopo un consulto con un gruppo di ministri, ha deciso di contestare la competenza della Corte di pronunciarsi sulla legittimità del Muro di sicurezza. Con una lettera, che sarà spedita entro la fine del mese

Israele informerà il tribunale di questa sua posizione, ma spiegherà anche i motivi che l'hanno indotto a decidere la costruzione della barriera. Inoltre il premier si consulterà di nuovo con i ministri per decidere se non sia opportuno inviare all'Aja anche rappresentanti israeliani per spiegare a viva voce le ragioni dello Stato ebraico. Arafat, da parte sua, ha ribadito l'altro ieri che il suo scopo essenziale è quello di dividere la nostra terra in cantoni e in ghetti. «Attendiamo la decisione della Corte dell'Aja con serenità. Non c'è dubbio che sarà una decisione equilibrata», ha aggiunto l'anziano rais palestinese. Era stata l'Assemblea Generale dell'Onu lo scorso dicembre a decidere, a stragrande maggioranza, di chiedere il parere del tribunale dell'Aja sulla legittimità della barriera in quanto in costruzione in un territorio occupato da Israele. I palestinesi denunciano quello che definiscono il «muro dell'apartheid» sostenendo che in questo modo Israele sta cercando di tracciare unilateralmente i suoi confini e di impedire così uno

accordo di pace fondato su due Stati. A sostegno delle sue ragioni, Israele intende presentare una serie di dati statistici eloquenti che, a parere della autorità di Gerusalemme, dimostrano l'efficacia della barriera: il numero delle vittime israeliane del terrorismo è sceso da 451 nel 2002 a 213 nel 2003, anno in cui è stato completato il primo tratto di circa 150 km. della barriera. Il numero degli attacchi suicidi è sceso da 152 a 52. Per effetto della barriera, aree di Israele più volte colpite da attacchi suicidi godono ora di una relativa tranquillità. Il tracciato della barriera, spiega un portavoce militare israeliano, è frutto di decisioni prese in ogni località cercando di combinare nel miglior modo possibile ragioni topografiche, di sicurezza e anche umanitarie. Il suo tortuoso tracciato, ammette lo stesso portavoce, sta però separando agricoltori palestinesi dai loro campi e paralizzando i movimenti di merci e persone tra villaggi, isolando, ad eccezione di un solo varco, una città di 40mila persone come Qalqilya.